



FANFULLA DELLA DOMENICA

Fanf. Dom. - C. e. Posta - scad. 31 Dic. 1914
5688 Sig. Avv. Ercole Braschi
Via S. Maria Valle, 5
MILANO

CENTESIMI
10
IL NUMERO

Abbonamento al FANFULLA DELLA DOMENICA
Italia: Anno L. 3 — Semestre L. 2
Estero: . . Anno L. 6 — Semestre L. 3,50

ANNO XXXVII — N. 5
Roma, 31 Gennaio 1915

DIRETTORE: PROF. CARLO SEGRÉ
I manoscritti non si restituiscono

ARRETRATO
15
CENTESIMI

(Conto corrente con la Posta) — Indirizzare lettere e vaglia al "FANFULLA DELLA DOMENICA", Via Magenta, 16 — ROMA (Conto corrente con la Posta)

SOMMARIO

- Tomaso Sillani. La rovina nei Monumenti sacri d'Abruzzo (con illustrazione).
- Giovanni Castellano. «La mente di Giovanni Bovio» per Armando Carlini.
- Camillo Antona Traversi. Una novella inedita di Paolina Secco-Suardi Grismondi, tra le Arcadi LESBIA CIDONIA.
- G. B. Pellizzaro. Mistica e Scienza nella «Vita Nuova» di Dante.
- Alfredo Segré. Nel cinquantenario della Chelliana di Grosseto.
- Cronaca. — Note bibliografiche. — Nuove pubblicazioni.

La rovina nei Monumenti sacri d'ABRUZZO

Dunque la tragedia è stata anche più grande di quanto noi tutti ci aspettassimo e sui trentamila morti del Fucino e della Marsica non soltanto son cadute sfacendosi le dimore degli uomini, ma si sono abbattute le case consacrate di Dio.

Si sono abbattute queste sugli altari, sugli amboni, sulle iconostasi, tutto travolgendo e frantumando, per una cieca forza contro alla quale nulla ha potuto l'atto puro di qualche sacerdote sacrificante, sotto alla quale hanno ceduto le braccia protese dei fedeli quasi levate a impedir che le mura diroccassero. È stata una cosa orrenda: mai gli occhi miei avevano visto sinora tanto selvaggio accanimento, nè una distruzione più completa e irreparabile.

E non è bastato al terribile urto il flagello tratto nella chiusa cerchia dei monti che digradano giù dal Velino in forma d'anfiteatro rupestre: le vibrazioni della terra percossa e sconvolta si sono diffuse a cerchi sempre più vasti per tutta l'asperità dell'Abruzzo, ne hanno valicato i confini, son salite per le valli e pei poggi dell'Umbria fino alle Marche ridenti, e dall'altra parte son discese pei monti laziali nelle grasse pianure della Campania ferace. La loro potenza però è andata lentamente affievolendosi quanto più lontano diveniva, nell'avanzata, il centro d'irradiazione. E la distruzione non ha posto in ogni luogo i suoi segni. In taluni paesi non s'è affacciato che il danno.

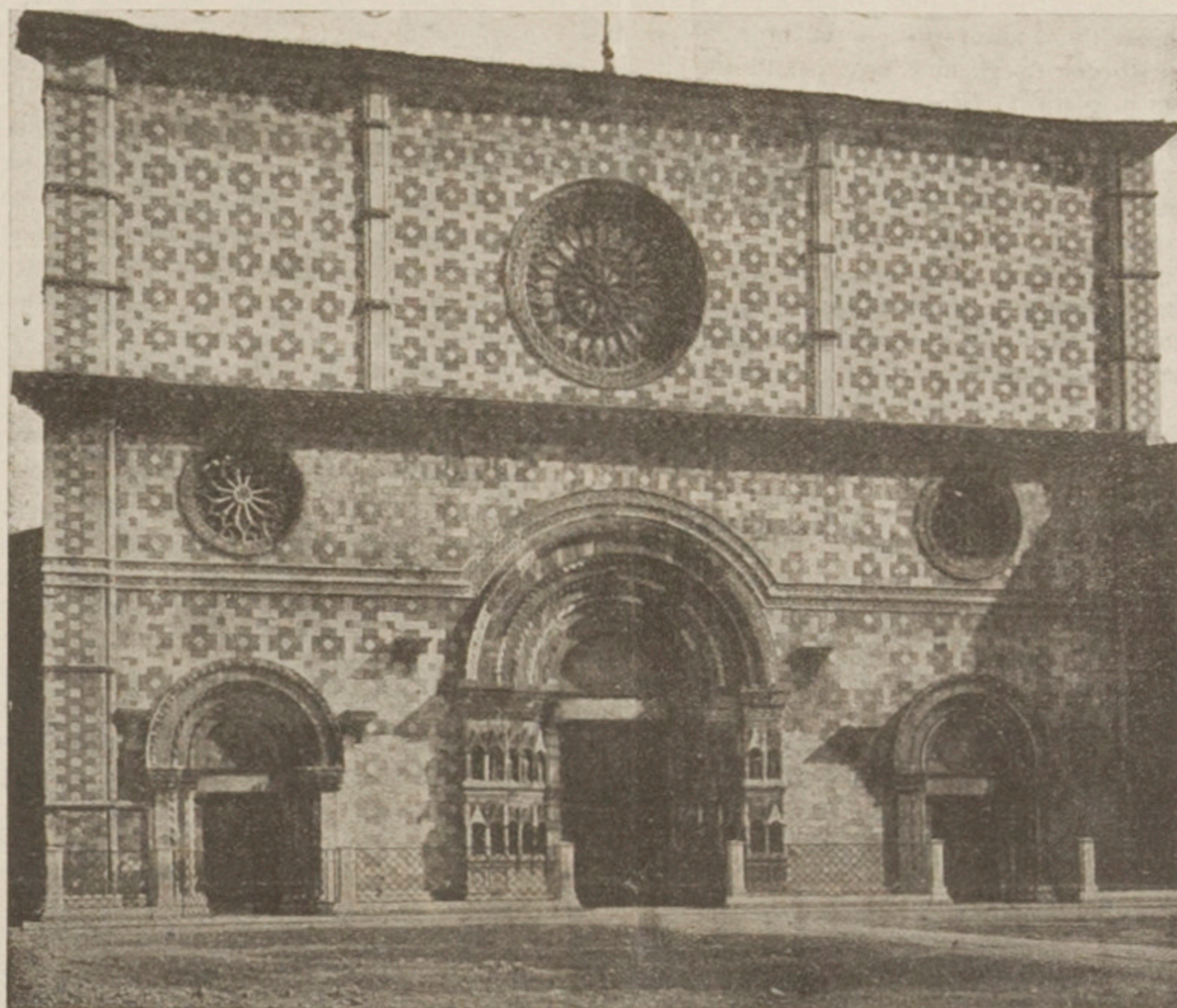
Rovina, quindi, di entità diversa e condotta secondo una gradazione decrescente. Massima, nel contorno immediato della catastrofe, minima in quello più distante: nella zona intermedia solamente grave, d'una gravità che talora può esser curata e riparata.

Osserviamo: mentre presso Recanati cadea il fastigio della torre di Monte Fiore ed a Napoli precipitava parzialmente il cornicione della piccola, modesta chiesa della Croce di Lucca già ferita e sorretta da travature, a Todi alcuni dei più insigni monumenti cittadini, stretti intorno al Palagio del Podestà, son corsi da fenditure profonde. Siamo qui ancora, in una periferia remota, sebbene nei margini che dobbiamo considerar circolari dell'urto, e la violenza è stata contenuta.

Ma ad Aquila, a Veroli, a Subiaco, a Sulmona, la gravità dello squasso appare già in dolorose forme: ad Aquila con gli spostamenti frontali della serena chiesa di Santa Maria di Collemaggio, a Veroli con gli spacchi aperti nella volta dell'Abbazia benedettina di Casamari — gemma dell'architettura cistercense —, a Subiaco con vari crolli nel convento di Santa Scolastica, a Sulmona con le lesioni della Cattedrale, con l'alterazione delle linee nobilissime in cui si disegna la facciata della chiesa dell'Annunziata adorna di portali

e di pietre vagamente scolpite, e di quelle più nude e semplici che chiudono le sagome della Tomba e di San Francesco.

S'era temuto, sul principio, che la mala sorte fosse toccata anche alla monumentale badia di San Clemente a Casauria, dormiente il suo sonno sepolcrale accanto alle acque violente della Pescara, sulla via che seguono i pastori e le greggi quando movono verso le rive dell'Adriatico. Le grige pietre, invece, che ricordano il miracolo da cui fu accom-



Aquila — Chiesa S. M. Collemaggio: Facciata

pagnato un pio Re di Francia, e il sonoro cantico dell'Abate Leonate, non si son mosse, strette attorno all'ambone austero in cui l'aquila aguzza il rostro ed allarga le ali posenti. Ed a primavera, nel giardinetto che fronteggia il portico augusto, rifioriranno i mandorli e le rose.

Ove la rovina è piombata feroce e irreparabile, è stato nella conca del Fucino e per le balze della Marsica gagliarda. In queste terre dove la vita sembrava accompagnata dalla benedizione, nell'anfiteatro montagnoso che pareo levato per la dolcezza d'un idillio agreste, e non per l'urlo d'un dramma, tutto è scomparso per sempre.

Tenteranno ora gli uomini di ricomporre talune forme di bellezza, indugeranno con paziente fatica a raccostar pietra a pietra, capitello a colonna, tessera a tessera intorno ai dischi marmorei che indossavano la rutilante veste musiva, qua e là accesa dal balenio profondo dell'oro. E forse di qualche frammento ritroveran la salvezza, forse riusciranno a risollevar nel sole uno almeno dei rosoni stellanti a cui certe rudi chiese doveano la grazia, e gli orafi delle balze l'ispirazione d'uno strano gioiello che tutte le donne d'Abruzzo portan sul petto e si chiama nella lingua musicale del luogo: presuntuosa.

Sarà questa cura bastevole più per la consolazione che pel rimpianto? O dalla vista delle mutilate vestigia nascerà più acuta la nostalgia per le perdute cose?

Il dilemma tormentoso si riaffaccia sempre alla mia anima, innanzi alle rovine del passato, ogni volta più vanamente!

I monumenti abruzzesi alzati alla gloria di Dio, non seguono una evoluzione architettonica, nè una legge d'arte in assestamento o in definizione. Nascono qua e là, dissimili nelle forme d'insieme, avendo soltanto in comune — talvolta — alcune particolarità decorative specialmente all'interno, ove le parti destinate alla celebrazione dei riti cristiani spesso sono opera degli stessi artefici: marmorari o mu-

Poichè nel piano i segni appariano umili, sembrava che, salendo, si nobilitassero e si facessero eterni. Le forme, si raccoglievano quasi, si faceano pudiche, rientrando in fredde e consacrate penombre, appena rischiarate da votive lampe.

San Pietro, ad Albe Fucense! Chi scoprirà più il miracolo in te racchiuso?

V'erano l'ambone e l'iconostasi: materiali di colonnette tortili come i fianchi delle buccine marine, di tessere purpuree e bianche e azzurre, di tesselli aurei, con giochi regolari e geometrici d'intercidenze e d'accordi. L'avea voluti l'abate Oderisio, un uomo santo e superbo: e insieme avea chiesto che fossero alzate quattordici colonne romane scannellate, memori d'altri riti, e sormontate da capitelli elettissimi, della frastagliata grazia corinzia.

Santa Maria in Valle Porclaneta, a Rosciolo! Le mura levate nell'XI secolo: l'ambone e il ciborio scolpiti nel XII da Roberto e da Nicodemo, marmorari. Tutto l'assieme, nell'interno, uno scenario per un dramma religioso: apria le grandi braccia il Cristo levato sulla balaustra, i ceri ardevano nel fondo, l'uomo e la fiera lottavano con le zanne e con la clava nel silenzio divino!

Nulla più ora di tanto tesoro! Gli uomini, eterni, ingenui fanciulli, di fronte alla vanità delle cose, saneranno le ferite, ove la loro cura non sarà effimera. Ma qui, ma su queste balze marsicane non potranno che piangere accorati e sgomenti.

Piangere sul cimitero enorme, ove i morti giacciono scomposti ed orrendi. E pregare sotto la volta inclemente del cielo.

La divinità percotendo s'è creata un tempio più grande, poggiato sui pilastri immobili delle montagne. All'alba il sole, ostia enorme e purissima, sacrifica sulle mani leggere delle nubi, sopra gli incensi fumosi delle nebbie.

E la vita, come sempre, risorge!

Roma, genna' 1915.

TOMASO SILLANI.

Il nostro collaboratore prof. Salvatore Satta, che è stato alcuni anni come docente ad Avezzano, ci manda pure un notevole articolo sui castelli della regione così terribilmente devastata dal terremoto del 13 gennaio. Lo pubblicheremo nel prossimo numero.

La mente di Giovanni Bovio per Armando Carlini (1)

Avevamo biografie del Bovio ed esposizioni apologetiche del suo pensiero; mancava uno studio critico, qualità essenziale del libro in esame fondato su la conoscenza diretta e diligente di tutta l'opera del Bovio e della letteratura formatasi intorno ad essa. E esso va al cuore del pensiero Boviano e lo mostra nella sua essenza e nel suo reale e giusto valore, di modo che chi conosce la letteratura fiorita intorno al Bovio, dopo tanto chiacchierio e tante scribacchiate di troppo facili ammiratori e troppo ingiusti detrattori della sua opera e della sua vita, è tratto ad esclamare: eccolo Giovanni Bovio studiato seriamente! Il Carlini nella sua vita di studioso ci dà una seconda notevole prova di un raro esempio: discorrere delle cose che sa e di cui l'ambiente gli facilita la conoscenza. Codesto settentrionale dimora da tre anni a Cesena come insegnante di filosofia e scrive un ottimo libro sul moto Francescano: *Fra' Michelino e la sua eresia*. De-

(1) Bari, Laterza, 1914.

stinato a Trani trova che la personalità di cui più si parla qui è Giovanni Bovio. Indaga, interroga amici, conoscenti, chiede aiuti, consigli, si procura libri del Bovio e su Bovio, legge, medita: in una parola si propone il problema Bovio e ne dà la soluzione. Così lascia anche a Trani l'orma del suo passaggio. Se il suo libro riuscirà a scontentare forse boviani e antiboviani, perchè non manca di biasimi nè di lode, sarà apprezzato dalle persone colte per la personale sana vigoria di pensiero che lo anima.

Cerchiamo di delinearne in pochi tratti.

In un suo saggio contenuto in *Critica* (a. V, fasc. VI) il Croce sostenne per il primo che il Bovio, ritenuto generalmente un positivista, fu in sostanza un poeta della filosofia e più propriamente un hegelianeggiante ad onta che gli hegeliani lo avessero combattuto ed egli si fosse atteggiato sempre ad oppositore di Heghel; e letterariamente parlando fu un epigrafista. Questa era già una lode per lui vissuto in tempo di crasso positivismo. Il Carlini chiarisce detto giudizio e lo sviluppa prima di tutto notando e aggiungendo giustamente che il gusto estetico del Bovio si estende anche ai quadri e ritratti, e poi dimostrando che in sostanza il Bovio intese tanto imperfettamente l'hegelismo da combattere invano contro la metafisica astratta e contro l'empirismo rinnovato della filosofia positiva: voleva riuscire il sistematore del positivismo e non fece che elevarlo a metafisica. Notevole quindi la sua situazione di fronte al positivismo ma poco notevole la sua opera filosofica: non capì Kant, il cui apriori intese malamente come soggettivismo e non come sintesi di soggetto e oggetto; non capì il significato della filosofia del Rinascimento che lo Spaventa illustrò tanto bene; gli rimase oscuro il concetto di *sviluppo*, dimostrando di non sospettare nemmeno che la vera filosofia è quella che rivolge l'attenzione non all'edificio concettuale, ma all'*attività* che lo costituisce, che è l'unica realtà da cui possiamo muovere e filosofare. La mancata risoluzione dell'antitesi di *essere e pensiero* fa sì che egli si confonda e contraddica continuamente. Nel problema morale resta all'etica greca convertendo il problema etico in problema politico e non vedendo che la morale è redenzione; e alla stessa stregua confonde il punto di vista giuridico col filosofico. La filosofia della storia, la filosofia del diritto, la storia del diritto, la storia dell'arte e quella della filosofia dovevano di necessità riuscire a un dinamismo storico. Nel campo politico il suo repubblicanesimo liberista anarchico antistatale si risolveva in Platonismo e utopia; il suo rivoluzionarismo si risolveva in evolucionismo monarchico; il suo anticlericalismo politicamente antimonarchico si risolveva in religiosità. La sua repubblica diventava mezzo non fine, ed era quindi mancante di quella concretezza morale che si trova nel superiore repubblicanesimo del Mazzini. A volte più oggettivo che soggettivo, a volte più idealista che naturalista peregrinò sempre dal razionalismo all'estetismo e da questo al pedagogismo, al misticismo e finanche al teologismo, perchè non superò mai l'errore. L'astrattezza del suo pensiero doveva impedirgli di scendere nella pratica, la sua azione limitarsi a cannoni di parole: sentì il problema del nuovo tempo ma non poteva risolverlo, perchè *porre è risolvere, e sentire è preannunciare* non già porre.

Condensato e illustrato così il pensiero del Carlini, risulta chiaro che chi vorrà riprendere o riproporsi il problema Bovio difficilmente potrà dire di più e di meglio del Carlini, e chi vuol conoscere Bovio vi troverà preziosissimi elementi. Ma chi se ne intende troverà anche una sproporzione che è un difetto nella pur felice composizione del libro: esso è letterariamente e cioè nell'intonazione un po' troppo benevolo e forse studiamente, più di quel che la severità scientifica [avrebbe dovuto suggerire al Carlini, nel senso che vi è un'accentuazione maggiore del necessario del valore morale dell'opera Boviana, e troppa indulgenza verso l'opera politica di lui, in modo da metterne in ombra la duplice sterilità. Il contrasto non si spiega facilmente in chi conobbe l'onestà personale del Bovio, ma bisogna pur uscirne. Il libro del Carlini ha di fatti per titolo: *La mente di Giovanni Bovio*; il problema quindi andava così posto: ha creato il Bovio una idea tale da poter dire che la scienza ha fatto con lui un passo innanzi? Il Carlini lo ha posto e risoluto in senso negativo e si è attenuto al vero. Egli difatti (pag. 169) dichiara che per far risuonare intera la personalità del Bovio ha ricostruita la figura di lui come un problema filosofico o meglio storico. Ma il libro in sostanza dice più del titolo, e sarebbe stato forse meglio intitolarlo: *Giovanni Bovio*, perchè risponde anche alla domanda se l'individuo abbia avuto un valore. Ma questo non direbbe nulla tanto più quanto la parola « mente » si prendesse in senso lato: quel di più si può dire poi assolu-

tamente tutto giusto? Noi sorprendiamo il Carlini (pag. 134) a sostenere che il Bovio volle essere un educatore, perchè a suo parere manifestò la tendenza della filosofia moderna a vedere il problema filosofico sotto l'aspetto pedagogico. Bene fin quando si parla di tendenza, ma non bisognava andare oltre; il Carlini invece passa dalla tendenza alla effettualità quando afferma che il Bovio fu un educatore, e naturalmente è tratto a dire in seguito che le idee, anche quando erano in lui derivate da altri pensatori, non restavano morta erudizione ma divenivano ragioni di vita.

Manifesta contraddizione a quella che era stata la sua tesi o soluzione filosofica. In tal modo il giudizio del Carlini viene con patente sforzo a configurarsi così: a chi mi domandasse che cosa ha fatto Bovio della storia del pensiero e della filosofia, e particolarmente di quella di Heghel, stimerei conveniente tacermene e tacendo farei intendere che se egli ha appreso passivamente i principii della vera filosofia, ha dato esempio nella vita e nell'insegnamento della forza morale che da essa scaturisce e con la sua vita prova e col senso di misura con cui ha fatto l'uomo politico nel suo tempo socialmente turbinoso; non tribuna ma neppure retore. Ora questo noi neghiamo recisamente: non è e non poteva essere così perchè se l'uomo in Bovio apparve impeccabilmente onesto non fu egli un educatore: l'instabilità del suo pensiero lo fece eternamente tormentato e insoddisfatto ed egli non riuscì mai a prendere una posizione netta, sia pur fallace e unilaterale, che rappresentasse una fede della sua vita: non raggiunse in altri termini, quel che si chiama *chiarezza intima*: come il suo naturalismo matematico rimase un abbozzo, così la sua opera non ebbe efficacia anzi ebbe influenza piuttosto deleteria. Se ebbe proseliti e ammiratori, dov'è infatti il discepolo vero, erede degno dell'uomo se non del suo pensiero? Il suo oracoleggiare, il tono profetico, sacerdotale dei suoi discorsi eccitò piuttosto al diletantismo; fece molto rumore e fu molto ascoltato, ma non riuscì nè ad eccitare le folle nè ad impaurire i suoi avversari che avevano ragione di combatterlo in quanto la sua appariscente mitezza e probità si risolveva nell'esser strumento della massoneria e nel creare con le facili lodi molti illusi e spostati. Sarebbe opportuno forse illustrare i legami permanenti che egli ebbe con la massoneria e quanto sul pubblico influì l'abilità oratoria che era frutto di una prodigiosa memoria e non di concrete convinzioni. Si vedrebbe che la sua vita come la sua opera doveva riuscire sterile ed incoerente, perchè come per filosofare occorre non già *sentire* ma *porre*, quel *porre* che è *risolvere*, così per *educare* occorre non già *sentire*, ma *fare*, quel fare che è concretezza sia politica sia morale. Dimostrare il cor che egli ebbe non è quindi dimostrare la sua virtù educativa; la vita prova non dice nulla se essa resta contingente, individuale, se essa cioè non diventi fattiva e non si risolve in valore universale. Il successo del Bovio doveva essere quindi necessariamente temporaneo e deleterio in ogni caso, e se il suo giacobinismo non giunse in lui individualmente a negare l'aristocrazia di cui la democrazia è solo correttivo, la democrazia nelle masse e nei fanatici ignoranti ammiratori doveva diventare demagogia o falsa democrazia.

La differenza sta in ciò che il Bovio amava personalmente davvero il popolo, mostrando di conoscere che se esso è sgabello per salire, quel che conta veramente è l'aristocrazia dell'intelligenza, mentre i falsi democratici sono anche falsi amanti del popolo e se ne servono avendolo sulle labbra e non nel cuore. Così si spiega che a falsa democrazia degenera spesso con grande meraviglia in sentimentalismo, che non è nè morale pura, nè pura economia, nè puro pensiero, come può notare anche in questi giorni dell'immane conflitto europeo colui che vede la politica di tutti coloro che consciamente o inconsciamente pensano alla boviana maniera, risolversi in francofilia, e socialisti, antimilitaristi, clericaleggianti, anarchici, internazionalisti, bakuniniani mutati in guerrafondai senza alcuna vera intelligenza del momento storico; e che vede tanta gente occultare le manchevolezze di un popolo, stigmatizzare quelle di un altro, sostenere l'idea della nazionalità mentre poi vuol comprimere o sopprimere una o più nazionalità; non distinguere che la disfatta politica di un popolo non è anche disfatta morale, e in base alle sciocche distinzioni astratte di latinità e teutonismo non capire che gl'insulti plateali che si fanno leggermente ad un popolo, fattore mondiale di una civiltà superiore, non possono produrre e destare in chi comprende altro che irrisione.

Dopo queste considerazioni a noi appare più esatto il dire che il Bovio fu ingegno analitico più che sintetico, e fornito di grande erudizione più che di profondità: nè robustamente unilate-

rale, nè largamente comprensivo, qualità degli uomini veramente grandi; e così non doveva giungere nè alla soddisfazione nè alla serenità. A noi infatti appare come un uomo che voglia *storirsi con le parole altisonanti*. Non compiuto filosofo quindi, nè artista compiuto perchè non ebbe la forza di plasmare i suoi fantasmi in modo da riuscire ad una rappresentazione artistica reale invece di girandolare intorno all'arte, enumerando ritraendo splendendo più che ardere, egli fu piuttosto un *artista della parola*, cui giovò molto la prodigiosa memoria. L'interesse della sua personalità si può sintetizzare nella forma epigrafica cui ridusse tutti i valori umani. Schizzettista, bozzettista in arte come in filosofia, in politica, nel giure, in etica, in pedagogia, doveva riuscire necessariamente frammentario. Così mentre si restringe la figura del Bovio la si riduce al suo reale valore, rispettabile nella sua piccolezza, ma piccola decisamente di fronte alle figure gigantesche che ci presenta la storia. Se parve uomo probo al di là del vero fu per il pedagogismo insito nel suo pensiero, se parve aver seguito fu per l'attrazione esercitata dalla letterarietà del suo pedagogismo; e se non ebbe vera efficacia fu per l'*epigrafica* efficità del suo pedagogismo, per l'*epigrafica* economicità della sua politica, per l'*epigrafica* letterarietà della sua arte, per l'*epigrafica* filosoficità del suo pensiero: nato quindi ad essere procuratore delle cose morte più che creatore di cose vive.

Il Carlini dovrà riconoscere quanto abbiamo accennato altrimenti non ci spiegheremo perchè al repubblicano Bovio preferisce il repubblicano Mazzini. Egli ha cercato in una forma che a qualcuno forse potrà apparire scolastica ma ha motivi intimamente pedagogici, di salvare l'uomo privato nella stroncatura giustamente fatta del filosofo. Ma a ciò hanno contribuito motivi pratici oltre che la tendenza morale della sua personalità: l'aver presieduto in lui la preoccupazione di essere severo e il sentimento di delicatezza verso la città che lo ha ospitato per tre anni. Credo che se il Carlini avesse scritto il libro in altra città non sarebbe caduto in questo errore. Ma se ciò sta ad attestare quanta influenza abbia l'infiltrazione dei motivi pratici nell'opera e nei libri degli individui e quanto sia più di quel che appare importante la teoria Crociana della natura pratica dell'*errore*, e in certo modo astratta la tendenza Gentiliana a sovrapporre la morale alla filosofia riuscendo ad una certa empirica veduta dei valori umani o universali; d'altra parte quando il libro del Carlini lo si considera sotto un aspetto pratico e più di tutto ambientale, va altamente lodato come una buona azione oltre che per il valore della parte filosofica. Di fatti al *monumento-scepmio* che va lentamente e svogliatamente preparando al Bovio la democrazia della sua città natale, è degna sostituzione di indiscutibile preferibilità questo *monumento-libro* che gli ha eretto un settentrionale amoroso del Mezzogiorno.

Trani, novembre 1914.

GIOVANNI CASTELLANO.

CURIOSITÀ LETTERARIE

Una novella inedita di Paolina Secco-Suardo Grismondi

TRA LE ARCADI LESBIA CIDONIA.

Fra le carte di Paolina Secco-Suardo Grismondi, così cara ai maggiori uomini del suo tempo, e immortalata dal Mascheroni nel suo famoso Invito a Lesbia, trovo una breve « Novella bergamasca » di lei, che è forse la sola uscita dalla sua penna.

La novella, per essere sincera, è poca cosa; ma le aggiunge grazia il sentimento delicato e ispirato che l'ha dettata.

Scritta oggi, potrebbe sembrare quasi del tutto puerile; ma, avuto riguardo all'epoca (il settecento italiano), non è senza importanza, almeno come raffronto storico. E però stimo non inutile di toglierla all'oblio dei domestici archivi.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

LA FANCIULLA SMARRITA.

NOVELLA BERGAMASCA.

Una tenera Fanciulla di sette in otto anni, figlia di un marmorino che abita al Pozzo Bianco, trovavasi da alcuni giorni dalla sua Nudrice, che è una paesana di Sorrisole.

Martedì sera, verso l'ora di notte, la suddetta fanciulla allontanossi pochi passi dalla sua abitazione per portarsi ad altra a prendere una lanterna che colà aveva la sua Balia lasciata. La sera era oscurissima, e per la dritta pioggia e per l'orribile vento. Non si sa come; ma la figlia di tenerissima età, perdendo

la tramontana, si smarri; e, facendo fra monti un lunghissimo viaggio, passò da Sorrisole alla Morezzana. Non potendo infine più reggere alla fatica, la povera creaturina si fermò in un Rocolo dei Bona, che abitano in borgo Santa Caterina; e, coprendosi il capo con il suo cotolino, s'assise sotto di una pianta, e colà stette, à la merci dei venti e della pioggia, tutto il restante della notte. La mattina, l'uccellatore dei Bona andò colà per esaminare il danno che potea aver fatto al Rocolo il vento e la pioggia; ma essendo questi un debole di spirito; e vedendo, come disse, un fagottino di panni, che pareva coprisse qualche cosa di animato, spaventatosi, se ne tornò indietro, senza voler più oltre esaminare ciò che fosse. Tornato a casa, raccontò ad un paesano di Redona ch'egli avea veduto un mucchietto di panni che pareva coprire una specie di donnina, ch'egli supponeva essere una strega; che perciò era andato a gambe, e che mai più avrebbe messo piede nel suddetto Rocolo; ma il paesano, più coraggioso di lui, rispose: « e andero io a veder come sia questa strega! »; e, sul momento, incamminatosi al Rocolo, vide egli pure il fagottino, e avvicinandosi a quello trovò la povera fanciulla semiviva, la quale, gelata, appena dava segno di vita con qualche lento e tardo respiro. Il buon paesano se la prese in braccio; e, portatala alla di lui abitazione, la coricò nel suo letto, dove, a forza di panni caldi e di aceto, la fece rinvenire: indi, la portò ai Bona, come preda del loro Rocolo, i quali di nuovo la riposero in letto; e, fatte prender qualche liquore, e un po' di nutrimento, la misero in istato di poter raccontare lo strano suo accidente, come fece, dicendo pure chi erano i suoi parenti e chi era la sua nudrice. Allora, i Bona fecer tosto avvisare il Ballo, il quale, unitamente alla Moglie, era nella più crudele disperazione temendo la figlia perduta, ed avendo per rintracciarla corso inutilmente tutta la notte, pescando in tutti i pozzi ed esaminando tutte le acque, dubitando fossesi annegata. Fu tale e tanta la consolazione di quelle due povere persone, che regalarono due pezze al paesano che l'avea ritrovata, regalo assai gradioso per dei miseri contadini. Dicesi che la figlia siasi miracolosamente, perfettamente rimessa, ed ecco finita felicemente la trista e tenera Novelletta.

P. S. — Non ho aggiunto sillaba alla verità del fatto.

PAOLINA GRISMONDI.

Mistica e Scienza nella « Vita Nuova », di Dante

Al fiorire in Firenze di quell'avviamento d'arte, contraddistinto da caratteri peculiari, qual è lo stil nuovo, forma artistica novella, per quanto, solo casualmente e fuggevolmente nella poesia occitanica ne fosse apparso qualche accenno, è certo che, parallelamente alle condizioni civili del comune fiorentino, diede vigoroso impulso, oltre l'aria filosofico-poetica che in quel torno di tempo si respirava, anche il culto della Vergine che si esplicava tanto più efficace quanto più vivo era l'influsso del misticismo in generale. E a proposito di questo non va dimenticato che Dante per comporre la *Vita Nuova* doveva conoscere la letteratura mistica e agiografica, e particolarmente la storia e profezia biblica insieme con la vita serafica del Santo d'Assisi. Perciò, senza che la derivazione si debba ammettere oltre all'intonazione psicologica complessiva, la *Vita Nuova* non s'intende, ignorando le leggende riferentisi al poverello di Dio, e specialmente quella di S. Bonaventura che saremmo tentati a credere la fonte prima dell'operetta per l'andamento stilistico e la stretta somiglianza, qua e là, delle espressioni stesse. Avvenne così che la mente del poeta, alimentata da simili letture, assunse a rappresentare sotto forma sensibile, mediante l'immaginazione, i misteri della vita spirituale e di quella sovranaturale. Ecco l'idea mistica, il cui afflato pervade il miracoloso libretto; idea mistica affermata finora dagli studiosi di Dante troppo genericamente, mancando l'indagine dei fatti e degli episodi d'amore al lume della fiaccola mistica e intellettualistica che fece sbocciare l'opera, connaturandosi con essa in una portentosa unità. Tale indagine sintetica si propone appunto il prof. Marigo nel suo recente studio dantesco (1), che coordina con chiara documentazione concetti già passati nella critica dantesca, ma non ancora sufficientemente messi in rilievo, nè armonicamente fusi. Ed è uno studio di sintesi ardua, che il Marigo ha saputo condurre, con adeguata preparazione che si sente subito fin dalle prime pagine, quantunque abbia omesso ogni sfoggio di erudizione, lasciata in disparte deliberatamente quale materia ingombrante, con

(1) A. MARIGO. *Mistica e scienza nella Vita Nuova di Dante*. — Fratelli Drucker, Padova, 1914.

acutezza di vedute che coglie relazioni sottili, ma non trascurabili, con ragionamento saldamente organato che si rispecchia in uno stile un po' greve ma cristallino, anche dove occorra di avvertire l'assimilazione degli elementi coloristici delle opere d'analisi rimaneggiate.

Nel primo capitolo ricerca e determina le correnti mistiche nell'operetta dantesca abbracciando con uno sguardo d'insieme le condizioni religiose e scientifiche del Dugento, un secolo, in cui la sete del vero assoluto, non potendo essere estinta dalla razionalità, è appagata dalla fede; risalendo poi alle origini della mistica negli scritti attribuiti a Dionisio Areopagita, in cui il principio platonico della intelligenza posta a fondamento della vita morale, e quello cristiano, che si risolve nella mira costante al supremo perfezionamento morale per le vie del sentimento e dell'amore, si conciliano bellamente. Estendendo da allora le sue propaggini la scienza mistica fino a tutta la seconda metà del secolo decimotercio, s'innesta sulla pianta di fresco germinata, per vegetare di mirabile rigoglio, del dolce stil novo; e ne è una prova indubbia l'ultimo sonetto della *Vita Nuova*, che interpretato alla luce che raggiunge dalla concezione mistica, rappresenta il colmo della spirituale ascensione di Dante, mediante un'intelligenza che supera l'umano intelletto. Si ha così la chiave di volta per comprendere la donna angelicata che non è solo intuizione poetica, ma anche parte integrante e fondamentale del pensiero mistico di Dante, è culto spirituale che si confonde con quello di Dio a cui essa conduce.

Nel secondo capitolo, che tratta dell'unità della *Vita Nuova* nello stile della Scrittura e nel pensiero della mistica, rileva anzitutto l'illusione da cui si lasciò vincere qualche critico, nel credere di trovare in alcune determinate leggende l'origine di pensieri e immagini dantesche, laddove è tutto il pensiero mistico medievale, meglio che frammentarie fonti dirette, che illumina, investendolo da ogni parte, l'atteggiamento psicologico del poeta; il quale, già imbevuto di misticismo, attinge originalmente dal proprio trasformato dalle correnti mistiche, il sentimento e il colorito espressivo, che risente della immaginosa gravità biblica, tanto armonizzante con i sensi mistici della *Vita Nuova*. Nella quale echeggiano pure immagini del Cantico dei cantici, il canto amoroso per eccellenza delle sacre scritture, e parimenti immagini dell'Apocalisse, specialmente nel profetico sogno della morte di Beatrice. Nè altro che un rivolo delle bibliche geremiadi è l'amor doloroso, ch'è uno dei gradi d'ascensione dello spirito alla contemplazione del divino intelletto, una condizione necessaria per purificare il senso e l'immaginazione. Così il poeta, superata la crisi dolorosa, libero da inceppamenti terreni, effonde in uno slancio eterico la « loda » della gentilissima, che già intravede gloriosa, spiegando le ali della sua fantasia in un volo contemplativo. E questo è come l'ascesi rasserentrice, che rivolge interamente alla Beatrice cittadina del cielo l'anima vittoriosa d'ogni appetito nella forza dell'intelletto perfezionato da diritta volontà, raggiungendo così lo stato ideale di grazia per mezzo dell'amore spirituale d'una donna. In tal guisa il libro amoroso acquista il valore di una storia anagogica, ch'è la ragione prima della sua unità mirabilmente congegnata, cioè « la graduale ascensione dell'intelletto di visione in visione fino alla contemplazione del vero ». Unità artistica e filosofica (poiché il concetto mistico che informa l'opera rende necessaria l'intuizione poetica), v'ha dunque nella *Vita Nuova*; e nel terzo capitolo il Marigo discorre delle fonti mistiche e filosofiche, cogliendo, riguardo alla dottrina psicologica, il carattere trascendentale della percezione sensibile ch'era già nei mistici e che fa vedere al poeta, non con gli occhi, ma per virtù d'amore, Beatrice divenuta sostanza incorporea che conduce a intuire la bellezza ineffabile e l'essenza misteriosa del Creatore; insiste sulla compenetrazione del pensiero filosofico col sentimento nei poeti dello stil nuovo, per cui Dante, sebbene segua la via aperta dal Cavalcanti nell'indagine psicologica e nell'intuizione poetica, non finisce tuttavia, come l'amico, nella tetraggine della morte, ma s'eleva alla visione di una « vita intensa della più eccelsa facoltà intellettuale ».

Infine, notate alcune derivazioni del pensiero giovanile di Dante sui moti dell'animo, da Alberto Magno e da San Tommaso, senza pericolose confusioni, mentre la sua cultura era ancora in formazione, conclude ravvisando in Dante, attraverso la *Vita Nuova*, un mistico ortodosso ma intellettuale, poiché, non riducendo, come il *giullare di Dio*, il suo pensiero alla sola sentimentalità religiosa, accenna e valuta nell'elaborazione intellettualistica del sentimento amoroso, qual è la *Vita Nuova*, importanti problemi filosofici, sussidio alla fede.

Paziente e vasta disamina è questa del Marigo, che ha così impostato ne' suoi giusti confini l'apparizione del meraviglioso libretto dantesco, che ora ancor più radiosamente si presenta vestibolo di quel tempio unico ch'è la *Divina Commedia*; e ne risulta più assodata, con argomenti che integrano se non rettificano vecchie affermazioni, l'importanza di tutte le opere di Dante, anche delle più artistiche, per la storia della filosofia, con una graduazione che va dalla *Vita Nuova* fino al divino poema alla *luce intellettuale piena d'amore*.

G. B. PELLIZZARO.

Nel cinquantenario della Chelliana di Grosseto

Il 30 marzo del 1865 (1), nella pubblica sala del Consiglio comunale di Grosseto, il canonico Giovanni Chelli faceva atto solenne di donazione della sua biblioteca con l'annesso museo, due istituti già da lui fondati nel '60. Nato a Siena nel 1809 il Chelli appena dodicenne prese stanza in Grosseto, ove nel '23 fu aggregato nel numero dei chierici.

Nell'Università di Siena ebbe la laurea in teologia, e nel medesimo anno a Grosseto uno dei canonici. Per i suoi principii liberali e patriottici gli fu avversa la curia romana quando venne eletto vicario generale capitolare della diocesi non accettandone la nomina.

Al congresso degli scienziati di Pisa nel '39 ed in quello del '41 a Firenze il sacerdote patriota aveva preso parte; nel '47 fu chiamato nella commissione per la revisione delle stampe, nel '49 il Ministro della guerra del governo provvisorio toscano lo volle cappellano del primo reggimento leggero. Dedicò anima e corpo alla redenzione d'Italia e dalla restaurazione lorenese conseguì esilio e dispiaceri (2). Nel '59 spese penna e denaro per l'indipendenza della patria, come ne fanno fede le lettere che a lui indirizzavano amici ed estimatori (3). Pubblicò: *La Maremma personificata, che narra le sue passate e presenti vicende — La descrizione di tutta la festa eseguita il 1 maggio 1846 per l'inaugurazione della statua rappresentante Leopoldo II — Orazione funebre di Gio. D. Mensini*; ed inoltre epigrafi, articoli su riviste e giornali. Era dotto in ebraico, avendo avuto per maestro Angelo Paggi. Il Chelli morì l'8 Dicembre 1869.

✱

Delle cose notevoli possedute dalla Chelliana (4) e dei manoscritti (5) fu scritto da altri e da me. Poche edizioni dei secoli XV e XVI vanta la biblioteca di Grosseto. Citeremo un libretto intitolato: « *Probae Centonae Valis Clarissimae a Divo Hieronymo comprobatae — Impressum in civitate Brixiae a magistro Bernardino Misinta MCCCCLXXXVI — VIII Aprilis* » — un « *Petrarcha con doi commenti sopra li Sonetti et Canzone — El primo del ingeniosissimo Messer Francesco Felejo — L'altro del sapientissimo Messer Antonio da tempo novamente adito* ». Altro libro degno di nota è quello contenente le « *Meditationes Divi Augustini Episcopi Nipponensis* » (a due colonne con iniziali rosse e turchine) stampato a Venezia « per Octavianum Scotum MODOENIENSEM anno incarnationis salutiferæ millesimo quadringentesimo tertio kalendas junias ». Lo stesso volume contiene pure « *Iohannis Gerson De imitatione Xri et de contemplatione mundi* ». A me pare però una ristampa del secolo XVI. Considerevole è la *Divina Commedia* stampata a Venezia nel 1497 « per Piero de Zuanne di Guarengù da Palanzago bergamasco » col commento del Landino: essa apparteneva

(1) Cfr. l'opuscolo di A. CONTRUCCI: *Per la solenne inaugurazione del busto colossale rappresentante Vittorio Emanuele II*, ecc. Il C. dà notizie importanti sebbene qualche volta esagerate sia riguardo al valore della Biblioteca e museo, sia quanto ai volumi che non sono cinquantamila ma che raggiungeranno i diciottomila cogli opuscoli compresi.

(2) V. *Bibliografia e Biografia della Provincia di Grosseto* di F. CAGNACCI, Grosseto, Barbarullì, 1874.

(3) ALFREDO SEGRÈ: *Spogliando da un epistolario inedito della seconda metà del secolo XIX. Fanf. d. Dom.*, 14 maggio 1911, e lo stesso autore: *Il Risorgimento italiano in un epistolario inedito in Marzocco*, 23 aprile 1911.

(4) Cfr. A. D'ANCONA in « *Ricordi ed affetti* » in nota allo scritto sul De Laugier che riproduce una lettera esistente nella Chelliana. Anche E. Michel fece conoscere nella *Rassegna storica del Risorgimento* il Museo e la Biblioteca di Grosseto per la parte che riguarda quel glorioso periodo di tempo. Rimando ai miei articoli pubblicati su questo *Fanfulla della Domenica* dal 1909 al 1914, nonché sul *Marzocco* (1910-1911-1912), *Rivista teatrale italiana* (1911), *Arte e Storia, L'Ombra* di Grosseto (1910), ecc. Vedere anche GROTTANELLI *La Maremma Toscana*, Siena, Gatti, 1876, nonché l'op. cit. del Contrucci per altre indicazioni bibliogr. anteriori.

(5) Nel vol. XVI degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, la pregevole raccolta diretta da A. Sorbelli — io ho descritti i mss. e autografi della Chelliana.

a Bartolommeo Sestini il popolare cantore della Pia. Ma dirò qualcosa piuttosto di un trattarello d'aritmetica: « *Philippi Lalandri ad nobilem et studiosum Julianum Laurentii Medice de arithmetica opusculum* » che così giustifica l'operetta sua incominciando: « Considerato nobile et studioso Juliano... quanto sia utile anzi necessaria la scienza aritmetica al commercio humano: et maxime a quegli che esercitano la mercatura di che la città Fiorentina senza controversia fra le altre tiene il principato, ecc. ».

L'A. si proponeva di dedicare il suo libretto al principe « di tale sciantia tra le altre studioso ». Spogliamo due enunciati di quesiti, che forse dettarono i maestri di scuola del secolo XVI: « Uno ha 80 once d'oro a 19 charati per oncia; misselo al fuoco et quando lo levò trovò che egli era 66 e mezzo. Vo sapere a quanti charati fu per oncia » — « Uno cittadino mandò un suo servidore in mercato vecchio et dettegli 20 quatrini et dissegli che comperassi 20 uccelli vivi: e cioè tordi, allodole et passere. El servidore andò e trovò che tutto valeva 2 quatrini et delle passere si da due per un quatrino. Vo sapere quanti ne torrà di ciascuna ragione ».

Del seicento ricorderò il « *Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio tradito in lingua italiana da Filippo Pigafetta* » edizione plantiniana di Anversa; ed il « *Ritratto di Roma antica — I principali tempi, teatri, anfiteatri, ecc.* » — Dichiarazioni di Bartolomeo Marliani Milanese e d'altri autori etc. etc. Una discreta collezione di bibbie in « varie lingue e orribili favelle ». Altra rarità è un papiro in cui è trascritto « un corano buddico in lingua ceylanese »; e delle enciclopedie giapponesi stampate nel 1860 formano altra curiosità bibliografica dell'istituto cui sono prepositi.

La Chelliana raccoglie pure nei suoi scaffali edizioni del Cinquecento; pubblicazioni che riguardano Grosseto, ecc.; i vari paesi della Maremma; una bella raccolta di classici francesi ed italiani donata da Alessandro Manetti, un illustre ingegnere bonificatore sotto il granduca ed autore di una autobiografia interessantissima per la storia dei tempi intitolata: *Il mio passatempo*. Nella sezione di teologia segnalò il Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*; in quella letteraria le edizioni del Romagnoli inviateci in dono dal Ministero dell'Istruzione. La libreria della giurisprudenza annovera fra le sue opere la *Legislazione Toscana del Cantini*, il *Journal du Palais*, ecc. ecc. Non voglio omettere in questa fugace rassegna la « *Correspondance* » di Napoléon I, le *Oeuvres* di Napoléon III, donate dallo stesso imperatore e rilegate con gran lusso; le *Oeuvres* di B. Borghesi; ecc. ecc. *Dulcis in fundo*: l'*Arpa del Popolo*, uno dei primi libri di Giosuè Carducci, illustrato da Alberto Lumbroso in un articolo sulla *Tribuna* di qualche anno fa.

Luigi Piccioni, cui si deve la pregevole rassegna storica sul giornalismo italiano, pubblicata dalla *Rivista d'Italia* ricordava i giornali maremmani, secondo le notizie da me fornitegli. Voglio qui parlare di altre raccolte di giornali e riviste più o meno complete: *Monitore Toscano* di Firenze (dal 27 aprile 1859 al 1863), *Il XXII Marzo* di Milano (dal 24 marzo 1848 al 1° agosto 1848), *L'Incoraggiamento* di Ferrara (annate 1851-1855), *Il Lavoro* di Roma (1848), *Il Filocattolico* di Firenze (1847), *La Voce del Popolo* di Firenze (1847-1848), *Il Conciliatore* (1818), *L'Antologia* (1823-1832), un volume contenente: *L'Amico della libertà italiana*, il *Giornale senza associati ossia Lo spettatore repubblicano*, il *Corriere Milanese* (1809), *L'Araldo di Lucca* (1854-56), *Museo scientifico artistico e letterario* (1839-1848), *Il Teatro Universale* (1834-1843), *Il Ricoglitore italiano e straniero* (1834 di cui mancano alcuni numeri, 1835, 6, 7), *Rivista Europea* (1838-43), *Giornale d'incoraggiamento delle scienze e delle arti* (1808-9), *La Riconoscenza* (1842), *Il Mediatore* (1862), *L'union chrétienne* (1861-2 e 1864), *La Nazione* (dal 26 luglio 1866 a tutto il Dicembre dello stesso anno), il *Giornale agrario toscano* 1854-1865, le *Lettere di famiglia* (1850-1869), ecc.

Sul famoso David Lazzaretti, cui il senatore Barzellotti dedicò più d'un volume, la Chelliana possiede vari numeri de *l'Epoca*. Conserva pure un passaporto con la firma del profeta, di cui riporto i connotati, raccomandandoli ai cultori di psichiatria:

PASSAPORTO PER L'INTERNO

rilasciato a Lazzaretti David, nato ad Arcidosso circondario di Grosseto figlio di del fu Giuseppe provincia di Grosseto e dimorante a Arcidosso e di condizione Negoziante

CONNOTATI

Età anni 38
Statura M. 1 Cent.
Capelli Neri
Fronte Giusta
Sopraciglia Nere (corretto castagne)
Ciglia
Occhi Castagni
Naso Giusto
Bocca Giusta
Mento Ovale

Barba Nera
Viso Ovale
Colorito Naturale
Corporatura Giusta
Segni particolari Una cicatrice sulla fronte.

Porta la data del 3 marzo 1873, cinque anni prima che il profeta cadesse ucciso per opera dei moschetti dei carabinieri alla discesa dal Monte Labro colla processione dei suoi fedeli. Inoltre una buona collezione di opuscoli interessanti per la storia del Risorgimento si può consultare nella Chelliana. (1)

✱

Vivere del passato e conservarne gelosamente le memorie è certo cosa bella e lodevole; ma anche l'età che è nostra non deve lasciarsi in abbandono. E trascurate — salvo eccezioni — sono certamente le biblioteche comunali dai Municipi, che spesso le considerano come uffici burocratici (mi si perdoni la parola brutta perché non italiana, ma espressiva) o meglio... non le considerano affatto. Lo Stato che spesso richiede statistiche o fissa per esse obblighi, non dovrebbe

(1) Da una spogliatura dalle schede del catalogo richiestami dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano per notizie riflettenti la Toscana e l'Italia negli anni 1847-9 posso ricordare i seguenti titoli di opuscoli, dei quali ometterò per ragione di spazio i nomi degli editori, luoghi di stampa, ecc. Pignotti Lorenzo: *Elogio storico di Angiolo Tavanti Consigliere intimo di Stato e di Finanza - Costituzione dell'I. e R. Ateneo Italiano*. — Fantoni G.: *I fusti della Guardia Nazionale del Veneto negli anni 1848 e 9 - Atti [Raccolta di] ufficiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte - Petizione al Parlamento italiano sulla necessità di rispettarsi i debiti della Nazione Siciliana contratti negli anni 1848-9 - Documenti intorno ad una colletta fatta in Firenze nel luglio 1846*. — Bastogi Pietro: *Della carta monetata e dei suoi effetti in Toscana*. — Galeotti L.: *Osservazioni sullo stato della Toscana nel settembre 1847 - Bilancio consuntivo della Finanza toscana 1848-1849 - Calendario [Pel] Pratese del 1846-7-8, Memorie e studi su cose patrie - Pensieri di un Esule Italiano l'anno 1848*. — Pecchioli G.: *Orazione letta nella solenne apertura della R. Scuola Normale (di Pisa) a di 15 novembre 1847*. — Molini G.: *Progetto di riordinamento per le pubbliche librerie di Firenze*. — Mori F. A.: *Sulla scuola penale del Diritto toscano*. — Mignet: *Cenni storici della vita e delle opere di P. Rossi - Meditazioni [Le] del filosofo (1846) - Divisione territoriale della Toscana proposta dalla Commissione nominata con decreto ministeriale del 21 dicembre 1848*. — Basevi E.: *Della necessità di un ufficio di Statistica in Toscana (1847)*. — Chiriaci Carlo: *Guida del viaggiatore sulle strade ferrate da Firenze a Livorno, ecc. (1848) - Decreto del dì 22 novembre 1849 che istituisce il Regolamento per la istruzione sui processi criminali - Decreto del dì 1° novembre 1849 che istituisce e porta il Regolamento della Corte dei Conti - Catalogo delle opere ammesse nelle Sale della Società Promotrice e delle Belle Arti in Firenze (1846-7-8)*. — Ambrosoli Ambrogio: *Il cittadino e la patria, orazione (1847)*. — Anonimo: *Brevi considerazioni... sullo stato presente della Toscana (1847)*. — Conti Giuseppe: *Il grido d'Italia (1847) - L'eco, foglio periodico (1849)*. — Berlinghieri Roberto: *Lettera sugli atti governativi che hanno avuto luogo in Toscana sulla fine del decoro maggio 1847*. — Consolo Benedetto: *[Discorso per la] Festa degli Israeliti di Firenze per la costituzione della Guardia Nazionale*. — Calamai Luigi: *Discorso... letto nell'adunanza solenne del Congresso scientifico (1847) - Circolo politico di Firenze: Seduta del dì 13 novembre 1848*. — Colonnetti M.: *Il risorgimento d'Italia, inno (1848)*. — Fiorentino P. A.: *Comento... all'ultima allocuzione di Pio IX detta nel Concistoro segreto de' 29 aprile 1848 - Filantropo [Un] Pensieri sul sistema penitenziario (1847) - Elenco dei componenti le assemblee legislative della Toscana*. Schizzi Folchino: *Per la presa di Peschiera, ode (1848) - Regolamento per la Guardia civica attiva Toscana - Sonetti iero-politici (1847) - Tesoro di cognizioni utilissime destinate alla istruzione... della Gioventù italiana e dedicato alla Guardia civica (1847-8) - Toscano [Un] - Una stella e un re (1849)*. — Ugolini Filippo: *W. l'Italia! W. Pio! — Vimercati Cesare: L'Italia nei suoi confini e l'Austria ne' suoi diritti (1849) - Durando G.: Lettere... a Manfredo Fanti in Strenna per l'anno 1883 - Gli Italiani in Spagna dal 1834 al 1848*. — Laugier [De] Tenente Generale: *29 maggio 1848*. — Guerrazzi F. D.: *Al Principe e al Popolo - Intorno allo stato delle cose in Toscana (1847) - Parole dette nella circostanza in cui la Guardia civica di Grosseto restituì un pranzo al Corpo dei Reali Carabinieri (1847)*. — Brilli G. B.: *Parole di benedizione e di religioso eccitamento alla Milizia Civica della nobile terra di Castiglione Fiorentino (1847) - Avvertenze d'un elettore agli elettori del suo distretto (1848)*. — Autore [L'] dell'Appendice: *Lettera al signor marchese Massimo D'Azeglio, ecc. (1847)*. Bandini S. A.: *Discorso economico (1847) - Componimenti poetici per il 1° maggio 1846 giorno solenne in Grosseto dell'inaugurazione del Monumento al Serenissimo Leopoldo II Granduca di Toscana (1846)*. — Ambrosoli A.: *La festa delle spighe del Giardino Puccini (Pistoia, 1846)*. — Ambrosoli A.: *I servi, orazione detta in S. Felicità (Firenze, 1847)*, ecc.

be dimenticarle; e se mi fosse permesso di esprimere una mia idea potrebbe assumerle e tutelarle. Si regifcano le scuole pareggiate; perchè non è lecito fare lo stesso per le biblioteche comunali dei capoluoghi di provincia? Sono stati fissati gli stipendi dei maestri e professori di scuole pareggiate; perchè non la medesima legge per i bibliotecari comunali, non meno attivi dei colleghi governativi? Auguriamo che l'Associazione nazionale fra i funzionari delle biblioteche comunali, di cui è presidente la signora prof. Sacchi, direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova, ottenga — anche in favore della cultura nazionale — dal Parlamento quei benefici richiesti per questi istituti di cultura — vere Cenerentole — nonché per coloro che vi sono addetti. *Quod est in votis!*

ALFREDO SEGRÈ.

I signori associati, ai quali è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo sollecitamente inviando all'amministrazione, unitamente all'importo, una fascetta portante l'indirizzo di spedizione del giornale.

CRONACA

* * * Foscoliana.

A. Ottolini pubblicava recentemente nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, v. LXIV, pag. 182, una pagina inedita di U. Foscolo, riguardante l'edizione del *Misogallo* dell'Alfieri curata dall'Albani. La pagina, non priva di interesse per il giudizio che il Foscolo dà del *Misogallo*, ha un'importanza speciale anche per il fatto che stabilisce indubbiamente che l'edizione procurata dall'Albani, risale al 1814 e non al 1804 come si era sempre creduto.

Ora nella *Cultura Moderna*, Milano, Vallardi, 15 gennaio, lo stesso A. Ottolini fa noto un disegno sconosciuto del Foscolo che porta la firma di A. Appiani e combatte con validi argomenti l'asserzione che A. Appiani abbia ritratto il Foscolo. Nega, appoggiandosi anche all'autorità di Corrado Ricci e di F. Malaguzzi Valeri, che il quadro esistente alla Pinacoteca di Brera, che il Barbieri ed altri dopo di lui ritennero ciecamente rappresentare il Foscolo, sia dell'Appiani che ha stile e tecnica diversa, lascia, accademica e curata.

Così mentre dimostra errata l'asserzione del Barbieri, convalida quanto avevano ritenuto il Bianchini e il Micheli e toglie ogni dubbio sull'autorità e autenticità di quel ritratto.

Sappiamo che l'Ottolini attende da tempo e con somma cura a procurarci una biografia foscoliana a cui aggiungerà qualche altra cosa d'inedito e gli auguriamo di cuore di poter trovare l'editore coraggioso. — (A. B.)

* * * Alessandro d'Ancona commemorato da Vittorio Cian.

Pisa ha assistito domenica scorsa a una imponente commemorazione del suo illustre figlio Alessandro d'Ancona, celebrata a cura della Associazione liberale monarchica.

Col concorso di molto pubblico nelle prime ore del mattino fu apposta una lapide ricordo alla casa Lawley, sulla piazza F. O. Carrara, ove il D'Ancona nacque nel 1835; alle ore 10,30, nel R. Teatro « Rossi », il prof. Vittorio Cian pronunciò il discorso commemorativo.

Il teatro era letteralmente gremito.

Dopo la presentazione dell'oratore, fatta con nobilissimo discorso dell'avv. Lecci, prese la parola Vittorio Cian, il quale esordì ricordando la giovinezza di Alessandro d'Ancona, i suoi primi studi, le personalità che furono con lui benevole. Accennò all'opera dal D'Ancona spiegata nel giornalismo ed alle amicizie che contrasse a Torino con le maggiori glorie italiane, da Cavour a Mamiani. Descrisse l'omaggio recato dai toscani a Cavour, a mezzo del D'Ancona, dopo il Congresso di Parigi, e la spada offerta a Lamarmora reduce dalla Crimea. Si soffermò ad illustrare l'opera svolta dal D'Ancona come direttore della *Nazione* e quella che per tanti anni spiegò come insegnante e come letterato dalla cattedra e coi libri. Mise in evidenza il suo pensiero politico, il suo carattere fiero ed adamantino, il nobile disinteresse che portò nella vita pubblica e terminò con una elevata invocazione al sentimento nazionale, che come nell'ora della sventura dà sublime prova di slancio e di solidarietà fraterna, così ispirata alla virtù delle eterne inviolabili ragioni della giustizia nazionale, saprà compiere e rinsaldare l'opera dei padri.

Una calda e vibrante ovazione accolse la chiusa del bellissimo discorso del prof. Cian, il quale fu vivamente e ripetutamente applaudito.

* * * Un monumento ad Ireneo Affò.

Domenica scorsa, Busseto ha onorata la memoria del suo concittadino P. Ireneo Affò, con una commemorazione nel teatro Verdi e l'inaugurazione di un busto.

Oratore ufficiale fu l'avv. Amedeo Giannini, regio commissario, il quale fece un quadro esatto dei tempi in cui l'Affò visse, tracciò le condizioni sociali e politiche di Parma nella seconda metà del settecento, e parlando specialmente degli studi storici del secolo XVIII, esaminò l'opera dell'Affò che lasciò fama imperitura come storico di Guastalla e soprattutto di Parma.

Terminata la commemorazione, il numeroso pubblico in grande corteo si recò a inaugurare il monumento che si erge nel nuovo giardino innanzi al costruendo edificio scolastico. Il busto dell'Affò, collocato sopra una elegante colonna di pietra di Rezzato, è opera assai lodata del giovane scultore Riccardo Monti di Cremona.

* * * Per Ruggero Bacone.

A cura della Società Italiana di studi filosofici si è commemorato alla « Pro cultura » di Milano, il settimo centenario di Ruggero Bacone. Iniziò la commemorazione il dott. Necchi, che pose in rilievo l'importanza dell'avvenimento per la cultura odierna, e lesse le adesioni pervenute. Seguì il P. D. Agostino Gemelli, che rianò la storia e ricostruì la figura scientifica di Ruggero Bacone, il francescano dottissimo del secolo XIII, mettendo in rilievo le divinazioni del pensiero e della scienza moderna, che si trovano nei suoi scritti.

Severò ciò che di vero è nella sua vita e ciò che attorno a lui creò la leggenda. Lesse molti brani interessantissimi delle sue opere, e chiuse facendo riscontrare in qual significato si possa dire che l'anima di Ruggero Bacone è l'anima della scuola filosofica cristiana moderna.

* * * La vita degli artisti teatrali in Francia.

Stando ad alcune corrispondenze che giungono da Parigi, la vita nella capitale francese ha ripreso il suo corso *ante bellum*. Ma per i poveri attori pare continuo le miserie create loro dalla guerra. Secondo il *Journal des Débats*, essi trovansi nelle più tristi condizioni. Tutti gli attori di Bruxelles, si sono rifugiati a Parigi, e Parigi non ha risorse nemmeno per i francesi. Ci sono delle attrici alloggiate all'Hotel, con la loro madre, che hanno un sussidio di L. 1,25-giornaliero. Qualche volta l'infortunio si associa a casi singolari. Una di coteste disgraziate, sposa d'un alsaziano di Mulhouse, attualmente arruolato, è costretta a vivere con il soccorso che lo Stato dà alle mogli di ogni combattente.

Accanto alle piccole, vi sono anche delle illustri miserie, dovute in gran parte al fatto che la guerra ha portato via, o in un modo o in un altro, tutto il corredo di vestiti agli attori. Ed i vestiti sono per gli attori la ragion stessa, la possibilità del loro lavoro. Del resto anche avendoli, dove potrebbero usarli i loro costumi?

L'opera di soccorso per gli artisti francesi e belgi, ha aperto un ufficio in via di Provenza, ma è priva di danaro.

Come trovarne? Si è pensato ad una *tournee* in un paese neutro; poi ci si è accontentati di una *matinée* allo *Chatelet*. E l'incasso dello spettacolo, datosi il giorno 23 gennaio, ha valso a lenire un poco le sofferenze di tutti quei disgraziati.

Pur troppo le conseguenze della guerra si fanno sentire in tutte le classi.

* * * Tra le riviste.

Una nuova collana di *Liriche*, varie di metro e d'ispirazione, pubblica Luigi Grilli, nell'ultimo fascicolo (15 gennaio) della *Nuova Antologia*. I titoli: « In una piccola stazione dell'Agro »; « Traversando Villa Albani »; « Tra la nebbia, in montagna »; « Viaggiando »; « L'inferno »; « Un senza tetto »; « A se stesso ».

— *Noi e il mondo*, la bella rivista mensile di Roma, presenta nel suo fascicolo di febbraio, grande varietà di scritti e d'illustrazione. Notiamo fra i primi un articolo in cui Marco Paganì, spiega come l'Inghilterra ha preparato il suo esercito di un milione di soldati; Giuseppe Piazza parla di von Bülow ritornato ambasciatore a Roma; E. Toddi coglie l'occasione che la Turchia, s'è mossa per ragionare su l'« Islam ». E poi con disegni a colori Marino Moretti ci offre una delle sue spigliate novelle « Annucchia e Mariolina »; e P. S. Rovetta discorre « dei linguaggi e delle frontiere ». Cosimo Giorgieri Conti dà una lirica dal titolo « La maglia ». Completano il fascicolo « I gesti della guerra » di A. Forlisi; il romanzo di Louis de Robert « Un cuor tenero »; « Le veglie invernali » di R. Simboli; una commedia in un atto di Pio Vanzì; « Intorno a Jarro » di Edipi; « I feriti in guerra » di G. Franceschini; « Cronache dei libri » di Lucio d'Ambra.

— Di « Come venne in luce la « Pulcella d'Orléans » di Voltaire, tradotta da V. Monti » si legge nel n. 84 del Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. L'interessante storia giunge a proposito oggi che è stata pubblicata dal Formiggini di Genova, una nuova traduzione del singolare poema del filosofo di Ferney. Nello stesso fascicolo A. Mazzi scrive notevoli pagine « per la biografia dell'architetto Giacomo Quarenghi ».

— *La Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, nel suo fascicolo 11-12, pubblica il Discorso commemorativo per Alessandro D'Ancona, letto da Francesco Flamini nell'Aula magna dell'Università di Pisa, il 13 dicembre 1914. Seguono: G. Fumagalli: « La fortuna dell'Orlando Furioso in Italia nel secolo XVI »; A. Benedetti: « L'Orlando Furioso nella vita intellettuale del popolo inglese » (C. Pellegrini); L. Capra: « L'ingegno e l'opera di Saverio Bettinelli » (E. Santini); G. Giusti: « Le poesie » a cura di F. Martini (Pl. Carli); Comunicazioni, Varietà, ziaro. Noti

— Nel fascicolo II della *Rassegna contemporanea* leggono i seguenti articoli: « La dottrina tedesca sul valore dei trattati internazionali » di G. A. Di Cesarò; « Una visita al conte di Cavour » di Augusto Sindici; « I cattolici e la neutralità dell'Italia » di Crispolto Crispolti; « Intermezzo » di I. O. Sbraito; « Fondi e figure »; il seguito del romanzo « Guenda » di Marino Moretti, ecc.

— Il primo numero di quest'anno del *Corriere del Teatro* si presenta con gran lusso di ritratti e di scritti assai pregevoli. Tra i ritratti, stampati con molta finezza, notiamo quelli del Niccolò, di Armando Falconi, di Emma Vecla, di Andrea Criscuolo, di Febo Mari, del maestro Rossi, del giovane nuovo direttore della Scala Gino Marinuzzi, del compianto E. A. Butti. Tra gli scritti ne troviamo di Mario Ferrigni, di Ferdinando Paolieri, di F. G. Rossi, di Augusto Novelli, di Angelo Armigliato, di M. Basso, di Guido M. Gatti, di G. Pieri, di Renzo Sacchetti, di G. M. Ciampelli. Guido Rubetti, il nuovo direttore della Rivista, vi ha inserito due sue belle liriche: « La Trincea » e « La Brabanzona ». Il fascicolo ha una elegante copertina ornata del ritratto di Maurizio Maeterlinck.

— La *Donna* che anche attraverso il periodo speciale in cui si svolge il giornalismo europeo mantiene il suo programma vario e autorevole, pubblica nel suo recente numero un « Canto dei carrettieri di montagna » inedito di Francesco Pastonchi, una brillante rievocazione dell'attore Ciarlino (Ciarli) fatta dal suo compagno d'arte Amerigo Guasti; un articolo di Guido Gozzano e uno di Nino G. Caini; una novella « Maschera seria » di Francesco Saporì e un articolo sulle donne italiane nell'ora presente firmato Ginevra, nonché notizie sui festeggiamenti in onore di Virginia Reiter patrocinati da *Donna* e il programma d'un concorso con un premio di L. 100 per costumi e toilettes per veglioni, lanciato fra gli artisti italiani.

— Sommario della *Rassegna Nazionale* del 16 gennaio: Capo d'anno (Giuseppe Manni). — Leggi contrarie al dritto (Duca di Gualtieri). — La campagna adriatica del 1848-49 e la Famiglia Mameli (Giuseppe Gonnì). — Un umorista dimenticato (F. Cazzamini Mussi). — I miracoli del fuoco: « La pittura su vetro » (Vittoria Fabrizi de' Biani). — Lo Stato e la violenza (Mario Missiroli). — Il concorso per la nuova sede della Casa di Risparmio di Verona (Il Fedele). — « Due sorelle » Romanzo (G. Fullerton). — Notizia letteraria (Carlo Bernardo Fabbriotti). — L'invasione tedesca in Belgio (E. K.). — Libri e Riviste Estere. — Un appello ai ministri della guerra e della marina (Emiliano di Paravicino). — *Rassegna Politica*. — Notizie.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

MATILDE DOCCIOLI. *Fonti italiane dei drammi di Guglielmo Shakespeare*. — Lodi, Tip. Biancardi, 1914.

E' un volumetto di 178 pagine: invero un poco scarso, dato il soggetto, che ha affaticato ed affatica gli studiosi in ogni letteratura. Ma l'autrice si propone un fine ben modesto: « porgere un indice del cammino percorso dagli altri »; e questo, ci sembra, è in parte raggiunto.

Sono tredici i drammi shakespeariani, che essa considera, dove l'influsso italiano è più o meno sensibile, soffermandosi specialmente — a ragione — su l'*Otello*, il *Mercante di Venezia* e il *Romeo e Giulietta*. Nulla ci dice di nuovo: ma le cose dette da altri sono esattamente riferite, con qualche osservazione d'indole critica, non priva di valore. Di parecchi risultati, a cui altri è giunto, non si tien qui affatto conto: per esem-

pio, si trascurano a proposito dello *Shylock* le ricerche del Brie, di cui i lettori di questo giornale furono informati nel numero del 12 ottobre dello scorso anno. Ma — ripetiamo — non è il caso di rilevare questa ed altre numerose lacune in un libretto, che ha il carattere di un abbozzo, di una semplice traccia. — (C. S.).

ANNA BENEDETTI. *Elegie scelte*. Versioni dall'inglese. — Palermo, 1915.

L'autore ci offre tradotta, in veste prosastica, le cinque maggiori elegie della letteratura inglese: il *Lycidas* del Milton, l'*Elegia dettata in un cimitero campestre* del Gray, l'*Adone* dello Shelley, *Nella chiesa di Rugby dell'Arnold*, e *In memoriam* del Tennyson. La traduzione è preceduta da un breve cenno introduttivo su l'elegia in Inghilterra.

F. A. Formiggini, l'attivissimo editore di Genova, ha pubblicato di recente, nella sua collezione « I classici del ridere » *La Pulcella d'Orléans* del VOLTAIRE nella traduzione di VINCENZO MONTI, la sola traduzione italiana che, a giudizio del Carducci, è cosa quasi più bella dello stesso originale.

Le prime due edizioni di questa opera sono da moltissimi lustri esaurite ed introvabili sì che il pubblico farà certo buon viso a questa terza edizione amorosamente curata da Giulio Natali e adorna da numerosissimi e delicatissimi disegni illustrativi di Giuseppe Mazzoni. Il Natali, felice esumatore di scrittori e di scritti ignoti o mal noti, ha tenute presenti le due citate edizioni, con l'occhio all'originale francese, ha aggiunto a ogni canto poche note per l'intelligenza del testo, specialmente per quanto riguarda persone e cose della moderna storia di Francia, e vi ha premesso una introduzione nella quale tratta delle relazioni del Voltaire con l'Italia e in particolare con l'Ariosto.

La comparsa di questo libro in momenti tanto tristi per la Francia potrà sembrare a qualcuno una stonatura. Ma se si considerano i pregi della versione e la cura di cui la presente edizione è stata circondata, la nuova stampa apparirà come un omaggio reso alla letteratura della nazione nostra sorella.

Dalla Casa editrice A. Mattei e figli di Ferrara uscirà prossimamente un nuovo libro di poesie di ELDA GIANELLI. Il volume, che avrà per titolo *Lirica*, sarà diviso in tre parti, secondo il carattere metrico dei versi, e cioè in « Liriche », « Sonetti » e « Rime ». I tempi non volgono propizi alle muse, ma all'annunziata nuova opera non possono mancare le migliori accoglienze del pubblico, che degnamente stima e onora la chiara poetessa triestina.

OPUSCOLI.

— *La missione dell'Italia*. (Firenze, Tip. Fattori). — Ad una poesia all'Italia, l'autore D. BONAMICO, fa seguire un lungo ragionamento svolgendo la tesi che l'Italia dovrebbe farsi propugnatrice e missionaria dell'apostolato europeo per la conquista e per la salvezza della civiltà dell'Europa. Già lo stesso Bonamico ha sostenuto in altri suoi scritti questa necessità, dimostrando l'utilità che, nello stato patologico in cui è l'Europa, deriverebbe ad essa dall'attuare la missione che il destino sembra le abbia assegnata. Segnaliamo l'opuscolo del Bonamico a chi s'interessa di questioni politico-sociali: la sua lettura può indurre a serie riflessioni.

— *Guerra di Dio*. Quartine che TOMMASO DEL BINO, dedica e dona « nel primo giorno dell'anno 1915, nel nome dell'Italia eroica, all'Italia che lavora e produce ». Il Del Bino evoca i ricordi dolorosi dell'Italia d'un tempo; maledice « la guerra e il primo che invocarla ardì » e volgendo il guardo all'avvenire dell'Italia nostra, in un fervido voto bene espresso, esclama:

In alto, in alto i cuori!... Ondeggia ai venti libero e senza macchia il tricolor!...
Avanti, in pace e in guerra, itale genti,
per la santa giustizia e per l'onore!

— *Il Ricovero dei vecchi impotenti ed abbandonati in Parma, nel triennio 1911-13*. — Intorno a questo pietoso istituto, ha compilata un'accurata relazione morale ed economica il suo presidente L. SANVITALE SIMONETTA, nella quale sono messe in rilievo le benemerite dei benefattori e dei cooperatori nello svolgimento dell'opera caritatevole specialmente nel triennio 1911-13 ». La relazione merita di esser letta anche per il fine gusto letterario in cui è redatta.

— *I «lieder» di Schumann*, di GUIDO M. GATTI. (N. 3 della Biblioteca della « Riforma musicale », Torino).

— *Lorenzo Mascheroni, poeta della scienza*, di G. NATALI. (Estr. dalla « Rivista d'Italia », novembre 1914).

LEOPOLDO VENTURINI, *Amministratore-responsabile*
Roma 1915 — 11029287 r. Centesano